

Omelia per la Solennità di San Francesco di Assisi

in occasione degli 800 anni dal suo transito

Chiesa San Francesco di Gubbio

Domenica 4 ottobre 2026

Mons. Luciano Paolucci Bedini

Qual è dunque l'eredità di Francesco? Dopo aver fatto memoria, in ogni modo, per quattro anni, di alcuni dei momenti salienti della sua vita santa. Dopo che abbiamo celebrato e festeggiato, con grande impegno e profusione di risorse, in questo anno, l'ottavo anniversario del suo beato transito. Che cosa rimane nelle nostre mani? A poco servirebbe se rimanesse solo una memoria storica, un solenne anniversario, una devota celebrazione, di ciò che è passato. L'abbiamo persino scomodato dal suo sepolcro mortale perché potesse parlare ancora al mondo di oggi e donarci un raggio di quella luce che splende nella sua testimonianza terrena. Dunque, qual è per noi l'eredità di Francesco?

Ho ascoltato ancora una volta il racconto della sua vita, con gli occhi e il cuore pieni dei pensieri di oggi, e mi pare che abbia ancora tanto da insegnare a noi e al nostro mondo. Alcune suggestioni provo a dividerle con voi stasera.

Francesco decide della sua vita all'inizio dei suoi vent'anni. È pieno di desiderio e di forza, sente la vita e non riesce a domarla, ha già visto e sentito sulla sua pelle il bene e il male, il limite e l'esagerazione, l'ingiustizia e la carità, la violenza e la tenerezza, il potere e l'umiltà, l'amore e la vanagloria. Non vuole sopravvivere, ma vivere appieno. Il mondo dei grandi lo ha già ferito e deluso, e va in cerca di un vero Signore a cui poter affidare la sua vita, sotto cui poter servire senza diventare schiavo, per cui spendere totalmente la propria esistenza senza sprecarla.

Ancora oggi la vita si decide a vent'anni. Ma noi non ci crediamo più. Pensiamo sia sempre troppo presto per darle una direzione. Ai giovani diciamo c'è tempo, aspetta, non correre, prima goditela, ma a vent'anni la vita esplode, cerca senso e orizzonte, e se non lo trova si appoggia e si accontenta, perde pezzi ed energia. Francesco ci ricorda che è da giovani che occorre trovare il verso autentico per cui giocare tutta un'esistenza, e per questo serve trovare ascolto sincero, parole vere, autentiche amicizie, accoglienze calde, guide sapienti, occasioni reali, proposte esigenti. Ma noi facciamo tanta fatica ad offrire tutto questo ai nostri giovani e a prenderci cura di loro. Noi come Chiesa, che pretendiamo scoprire la fede prima di aver scoperto la vita. Noi come società civile, che ci raccontiamo che ai giovani bastano i servizi, le opportunità, gli incentivi, invece di ammettere che abbiamo completamente ceduto ad una forma di vita irrispettosa e violenta che ha messo stoltamente in concorrenza la vita dei giovani con quella degli adulti, e abbiamo derogato la responsabilità educativa ai mercanti di cose. Continuiamo a proclamare ai quattro venti che i giovani sono il futuro di questo nostro mondo, ma non riusciamo a dar loro fiducia e speranza nel loro presente. A raccontare loro con le nostre esistenze che la vita non vale la pena di essere vissuta solo per ciò che finisce con la morte. Spesso ne vediamo solo le carenze, gli sbagli, le esagerazioni, ne criticiamo lo stile, le scelte, ma temiamo di farci toccare davvero dal loro disagio, dalle loro paure, dal loro dolore, dai loro sogni e dalle loro delusioni, fino a sentirli anche noi. Una provocazione grande che san Francesco ci lascia in eredità è l'urgenza di un'attenzione vera e coraggiosa verso chi abbiamo generato alla vita.

Un altro lascito leggo nella storia del Santo di Assisi. La Chiesa di Gesù, da quando è stata fondata, ha sempre avuto bisogno di rigenerarsi nella sua fedeltà al Vangelo e nella sua modalità di viverlo e testimoniare al mondo. Lo aveva al tempo di Francesco, ne necessita in questi nostri tempi, e sempre ne sentirà l'esigenza, fino alla fine del tempo. Il Vangelo non cambia, l'annuncio cristiano

mette sempre al centro la vita donata di Gesù sulla croce come sacrificio di amore per la salvezza di tutti gli uomini, la sua risurrezione come frutto di un amore che vince la morte e ogni male, e la speranza certa di una vita immortale che ci è donata nella fede e che da senso pieno ad ogni giorno. Eppure il cuore di molti uomini è sordo e chiuso ad un tale annuncio, preoccupati di soddisfare falsi bisogni per non ascoltare il desiderio di infinito che alberga nel nostro cuore. E spesso anche la vita di noi che diciamo di averlo accolto è sbiadita e poco significativa, non attrae e non commuove, non racconta un'amore immenso e gratuito che libera e salva. Francesco ci insegna che la Chiesa si riforma solo a partire da noi stessi. Dall'autenticità del nostro rapporto con Dio Padre. Dall'umiltà di lasciarci trasfigurare dall'azione dello Spirito Santo. E tutto questo solo se prendiamo sul serio la parola di Gesù nel Vangelo. Francesco è stato convertito da quelle parole e la sua intera vita è diventata Vangelo. Insieme all'altra conversione che Francesco impara dal Vangelo, e su cui scommette la vita, quella della fraternità. La Chiesa non si rinnoverà veramente se non nel segno della comunione fraterna, perché l'amore fraterno è il frutto pieno del Vangelo e la prova provata della fede, l'annuncio più vero e maturo dell'amore di Dio e l'unica profezia credibile di cui il mondo oggi ha immenso bisogno. Francesco è maestro per tutti noi cristiani di come davvero la vita può essere vissuta secondo la forma del Santo Vangelo, usando agli altri la misericordia che Dio ha usato con noi.

Una cosa che mi ha colpito molto, in questi anni di anniversari, è che per celebrare la morte di un santo della Chiesa cattolica si sono mossi tutti. Il governo ha sentito il bisogno di creare iniziative e stanziare risorse importanti per favorire eventi nel paese. Le regioni, le province e i comuni, non da meno, si sono mobilitati alla grande per sottolineare l'importanza della ricorrenza in molteplici forme e proposte. Non credo ci siano stati nessun istituzione, ente, associazione, o gruppo che non abbia sentito il desiderio e il bisogno di partecipare a questi festeggiamenti per San Francesco. Alcuni lo hanno riscoperto, altri lo hanno omaggiato nei modi più curiosi, molti lo hanno stiracchiato per fargli dire la loro, ma tutti gli hanno dedicato attenzione. E mi sono detto: *“Anche i non credenti, anche coloro che non riescono ad alzare gli occhi al cielo per la fede, anche loro hanno bisogno dei santi!”* Potrebbe infastidire questa osservazione a chi di Francesco è molto devoto proprio per il suo essere una figura enorme di vita cristiana. Eppure dietro vi leggo una grande necessità, che tutti abbiamo, di avere davanti a noi figure belle ed esemplari di umanità. Nel nostro mondo, ubriaco di potere e di presunzione, facciamo continuamente amara esperienza della miseria dell'umano, e rischiamo di perdere proprio la cosa più preziosa che abbiamo: la nostra umana creaturalità. Proviamo continuamente a nascondere tutto questo con le tante forme di illusione e di surrogato che noi stessi produciamo e ci vendiamo, ma sotto sotto il nostro cuore cerca la bellezza di quella natura umana che Dio ha pensato e plasmato, e per la cui salvezza ha dato la vita. Abbiamo bisogno di contemplare buoni esempi di umanità, e di tornare ad esser umani. Allora Francesco, che non sopporta di essere definito diversamente da quello che è stato veramente, volentieri accoglie i tanti che lo tirano per la tonaca pur di vederne il volto.

In questo anno Gubbio ha avuto la meravigliosa possibilità di riprendere in mano la sua francescanità, e lo ha fatto con passione e coralità. Abbiamo capito meglio che cosa Gubbio ha dato a Francesco e alla sua vicenda umana e spirituale, e che cosa Francesco ha lasciato a Gubbio con la sua presenza e la sua testimonianza. Ora cosa è chiamata a fare Gubbio per essere degna di dirsi ancora, e a ragione, la seconda casa di Francesco d'Assisi? Invochiamo l'intercessione di San Francesco perché la Città di Gubbio e la nostra comunità imparino ad accogliere e rivestire chiunque sia stato spogliato dalla vita, specie se giovane, senza giudicare e senza chiedere tessere o passaporti; perché sappiamo impegnarci a creare spazi e condizioni di incontro e di fraternità perché nessuno si senta solo o emarginato; perché tutti ci si senta eredi di quella santa missione di fare di tutto per eliminare le paure, le divisioni e le violenze, e ammansire ogni lupo che si nasconde in ciascuno di noi.

Noi tutti non ci saremo al prossimo centenario della morte di San Francesco. Facciamoci bastare questo, che abbiamo vissuto insieme. Amen.